**Una strada che da lei saliva fino al Padre**

*«… siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3,19)*

1. Lo scorso 23 ottobre il Signore ha chiamato a sé la nostra sorella Maria Assunta. Quel giorno la liturgia – sapienza orante della Chiesa – ci faceva leggere queste parole: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze […]. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli» (Lc 12,35-37)[[1]](#footnote-1).

Oggi il nostro primo e fondamentale dovere è quello di accompagnare Maria Assunta in quest’ultimo viaggio al cielo, perché (cf Lc 12,35), possa finalmente contemplare il volto di Dio, che in vita ha amato e atteso «con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese» (Lc 12,35).

Non possiamo però nascondere il fatto che noi stessi avvertiamo oggi – nello stesso tempo – anche il bisogno di una parola: che ci sia una parola che ci aiuti a comprendere il mistero della vita, una parola che consoli, se mai sia possibile, e che sia più affidabile delle chiacchiere e dei luoghi comuni della consolazione. Ma come è possibile oggi trovare una parola che ci sia di aiuto, mentre il legame di affetto e di amicizia sembra ormai definitivamente spezzato?

Finché camminiamo nella speranza, come «stranieri e pellegrini» (Eb 11,3), l’unica possibilità che ci è data è quella di affidarsi alla Parola di Dio che, con la sua luce, incontra e rischiara le nostre domande.

2. Nella prima lettura l’apostolo Paolo esordisce con queste parole: «Fratelli, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra» (Ef 3,14-15). Nell’atteggiamento dell’apostolo – che dinanzi al Signore piega le ginocchia – possiamo facilmente riconoscere anche l’orientamento di fondo della vita di Maria Assunta. Ella sapeva, in virtù della fede, che nel cammino della vita non siamo soli; c’è una strada che dal Padre viene a noi e una strada che da noi sale fino a lui[[2]](#footnote-2): questa strada è ultimamente una persona: Gesù Cristo, morto e risorto per noi.

Quando la vita viene vissuta in questo modo, segnata a tal punto dalla fede, allora è anche segnata dalla grazia di sapere che tutto è posto sotto lo sguardo provvidente del Padre e che perfino il sepolcro è e sarà sempre una collocazione provvisoria, una dimora temporanea, un luogo di transizione. La paternità del Padre infatti non si estende solo nel cielo, ma anche sulla terra: i suoi occhi sono su chi lo teme (cf Sal 32,18), come abbiamo pregato con le parole del Salmo. Maria Assunta ha reso visibile che «piegare le ginocchia davanti al Padre» (cf Ef 3,14) non è schiavitù, ma inizio della libertà. Con questi sentimenti qualche giorno fa aveva ricevuto il sacramento dell’unzione degli infermi.

 Ella era certa che c’è un destino di felicità, di unione piena con Dio, che segue alla fedeltà con la quale siamo rimasti uniti a Gesù Cristo nel nostro cammino verso il Padre. La nostra vita non è una retta che sfocia nel nulla, ma è un progressivo entrare in quella comunione dei Santi dove regna la gioia di prendere parte – nello stupore – alla vita della Trinità.

3. C’è un secondo tratto della biografia umana e spirituale di Maria Assunta che vorrei ricordare: accanto a una fede radicata – e coltivata – non si faceva fatica a intravvedere, in lei, una passione autentica per tutto ciò che riguarda l’uomo. La fede in Dio – la fiducia nella provvidenza del Padre – non si traduceva mai, in lei, in una fuga dal mondo; piuttosto, la spingeva a un coinvolgimento sempre più consapevole con la sua vita e le sue sorti.

Se c’era un tema al quale si richiamava con insistenza e rispetto al quale non era mai sazia di apprendere e di indagare era proprio quello che riguardava l’uomo in generale, e la sua vocazione nel mondo in particolare. La “questione antropologica”, come la chiamava lei. «Che cos’è l’uomo perché te ne ricordi, e il figlio dell’uomo perché te ne curi?» (Sal 8,5), si domanda il salmista. Questo versetto della Scrittura in lei doveva aver avuto una particolare risonanza.

Si spiega così la sua passione educativa profusa nell’insegnamento, ma anche la partecipazione attiva a numerose associazioni e gruppi ecclesiali. L’*Azione Cattolica*, il “*Gruppo Ascolto*”, il *Meic* e l’*Uciim* – di cui fu anche, per un certo tempo, presidente regionale – erano i luoghi concreti nei quali si esprimeva questa fondamentale passione per la Chiesa, per il mondo e, in particolare, per l’uomo. Rafforzare «l’uomo interiore» (cf Ef 3,16) – sono sempre parole della prima lettura – era per lei la condizione previa e necessaria per incontrare il mondo con lo sguardo di Cristo. Era intimamente convinta che la Chiesa è per sua natura missionaria e che la fede non è un “tesoro da nascondere”, ma un seme da gettare nel campo del mondo. Il Vaticano II – riletto e indagato in tanti anni di formazione – era anche in questo la “bussola” sicura da seguire.

4. In fondo, una risposta alla domanda sul senso e sulla vocazione dell’uomo Maria Assunta l’aveva trovata. Non era solo una risposta teorica, quanto un riscontro pratico. A Maria Assunta – e qui si può individuare un terzo e ultimo tratto della sua biografia spirituale – era chiaro che la vocazione dell’uomo non è nella solitudine di chi afferma e impone il proprio «io», ma nell’armonia e nella comunione: con se stesso, con gli altri, con Dio. Si spiega così anche la sua attenzione alla vita sociale, la spiccata sensibilità per la cultura, l’ospitalità che concedeva – nella sua casa – alle riunioni e alle convocazioni più diverse. Con quel tratto di nobile cordialità che la contraddistingueva, Maria Assunta sapeva aprire il cuore a tutti, sempre grata per il dono dell’amicizia, che sapeva anzitutto accogliere e poi ricambiare.

Oggi siamo certi che il dono inestimabile dell’amicizia si apre, anche per lei, a orizzonti infiniti. Non può separare, la morte, coloro che l’amore ha unito.

5. La Madre di Gesù e Madre nostra, di cui porta indelebilmente il nome, interceda oggi in modo speciale per lei, insieme a tutti i patroni della Chiesa di Como, che ha amato con affetto sincero e per la quale ha speso le sue energie migliori. La Madre della Misericordia, Regina Assunta in cielo, la introduca nel Cielo di Dio affinché possa godere in eterno la pienezza della gioia e della pace.

**Don Ivan Salvadori**

Omelia alla messa funebre 25 ottobre 2018

1. Cf letture del martedì della XXIX settimana del «*Tempo per Annum*» [↑](#footnote-ref-1)
2. Cf Benedetto XVI, *Sul Natale*, Torino 2005, 102. [↑](#footnote-ref-2)